

**V COMMISSIONE PERMANENTE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI (BILANCIO E PROGRAMMAZIONE —
PARTECIPAZIONI STATALI)**

**V COMMISSIONE PERMANENTE DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA (PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO,
PARTECIPAZIONI STATALI)**

3.

SEDUTA CONGIUNTA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1986

*(ai sensi dell'articolo 119, 3° comma, del Regolamento della Camera
e dell'articolo 125-bis del Regolamento del Senato della Repubblica)*

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI
NEL MEZZOGIORNO, AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ISTAT, SUI CRITERI
DI IMPOSTAZIONE DEI BILANCI DI PREVISIONE A LEGISLAZIONE VIGENTE**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PAOLO CIRINO POMICINO**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIANFRANCO ORSINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:		DE VITO SALVERINO, Ministro per gli inter- venti straordinari nel Mezzogiorno	3, 4 15, 16, 17, 18
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i>	3, 6, 10 13, 14, 15, 17, 18	FERRARI AGGRADI MARIO, Presidente della V Commissione permanente del Senato	7, 8 10, 12, 17
CALICE GIOVANNI	10	PARLATO ANTONIO	6, 15
CARRUS NINO	9		
CONTE CARMELO	9, 13		

IX LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA CONGIUNTA DEL 9 OTTOBRE 1986

	PAG.		PAG.
SANNELLA BENEDETTO	10, 12	BASSANINI FRANCO	23, 27
VALENSISE RAFFAELE	11, 13, 18	CASTAGNOLA LUIGI	21, 22, 24, 26
VIGNOLA GIUSEPPE	4, 7, 16	COLONI SERGIO	22
Audizione del Presidente dell'ISTAT:		MARRUCCI ENRICO	24, 25
ORSINI GIANFRANCO, <i>Presidente</i>	18, 24, 27	PEGGIO EUGENIO	21, 24, 25
BARONTINI ROBERTO	22	REY GUIDO MARIO, <i>Presidente dell'ISTAT</i> ...	18, 21 24, 25, 26, 27
		SANNELLA BENEDETTO	23

La seduta comincia alle 9,25.

Seguito dell'audizione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta congiunta.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 119, terzo comma, del regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-bis del regolamento del Senato della Repubblica, del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Comunico che il ministro del tesoro ha modificato l'errore materiale contenuto nella tabella riassuntiva per cui lo stanziamento di competenza per il 1987 passa da 9.500 a 5.500 miliardi e quello di cassa da 11.800 a 7.800 miliardi di lire.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. La previsione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è esattamente quella che avevo esposto davanti a queste Commissioni nella seduta di due giorni fa (e che per altro risultava da una attenta lettura della legge finanziaria, precisamente a pagina 70 della medesima). Avevo già sottolineato come il meccanismo che si instaura con questo esercizio in pratica attribuisce un limite di stanziamento alla cassa. Non tornerò, pertanto, sull'errore materiale che è stato chiarito dallo stesso ministro del tesoro.

Confermo quanto avevo detto l'altro giorno in termini di disponibilità di risorse per l'intervento straordinario per il prossimo triennio; richiamo, invece, l'attenzione della Commissione sull'aspetto più rilevante che riguarda il problema

delle risorse finanziarie che incidono sulla politica per il Mezzogiorno. Il vero problema del Mezzogiorno è quello che fa capo all'intervento ordinario, problema cui si sono riferite tutte le forze politiche durante il dibattito sulla nuova disciplina per l'intervento straordinario. Tanto è vero che nella legge n. 64 sono state previste norme specifiche con l'obiettivo di recuperare il ruolo dell'intervento ordinario.

A mio avviso, però, non è stata ancora posta sufficiente attenzione al problema dell'intervento ordinario. La legge su richiamata prevede all'articolo 2, comma settimo, che nel bilancio pluriennale vengano esposte le previsioni sulla ripartizione delle spese in conto capitale tra Mezzogiorno e resto del paese con riferimento ai programmi di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Sempre in tale articolo si stabilisce che al fine di consentire il coordinamento fra gli interventi straordinari e quelli ordinari le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici, debbono comunicare, entro il 30 aprile di ogni anno, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e a quello del bilancio i programmi di intervento articolati per regione nonché le proposte per l'aggiornamento del programma triennale.

L'obiettivo che si voleva raggiungere era quello di avere, entro la data del 30 aprile, le proposte relative all'intervento ordinario circa la ricaduta sulle singole regioni meridionali degli stanziamenti in conto capitale relativi all'intervento ordinario per poter calibrare, a questo punto, la parte aggiuntiva dell'intervento straordinario.

Questa previsione era già contenuta nella legge n. 651 (che specificamente

all'articolo 1 prevede che il CIPE nell'approvare il programma eserciti un'azione di coordinamento tenendo conto dei programmi delle amministrazioni statali e regionali interessate). Sulla base di questa normativa va fatto rilevare però che al 30 aprile di questo anno non era arrivato quasi nulla di quanto dalla medesima previsto.

A tale proposito sono state fatte ben 39 sollecitazioni alle quali solo tre amministrazioni hanno risposto in maniera largamente insufficiente. Tra le amministrazioni ordinarie che hanno inviato la comunicazione in questione il Ministero dei trasporti ha fatto presente, solo alcuni giorni prima della presentazione della legge finanziaria, che ad avviso del medesimo sarebbe stato necessario inserire nella legge finanziaria uno stanziamento di 45.466 miliardi di lire da riferire all'intervento ordinario.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha inviato dei programmi carenti anche se pieni di impegnative dichiarazioni programmatiche. Ripeto, ancora una volta il programma dei tre enti a partecipazione statale è carente rispetto al Mezzogiorno dal momento che non valutano adeguatamente interventi che hanno un significato particolare.

Da parte delle partecipazioni statali non risultano risolti i problemi relativi ai punti di crisi meridionale (Brindisi, Pisticci, Castrovillari e Saline) per cui, a parte l'EFIM che impiega cento miliardi a Marghera, oltre ad effettuare altri investimenti in Spagna, il programma di questo dicastero porta ad una riduzione di occupazione nel Mezzogiorno.

GIUSEPPE VIGNOLA. Comunque, signor ministro, gli investimenti sono al di sotto del 30 per cento ?

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì; inoltre, vi è una comunicazione del Ministero dei lavori pubblici — direzione generale delle opere marittime — per un totale di 25 miliardi, riguardanti l'area meridionale. In ogni caso, si registra un'inadem-

pienza assoluta relativamente ai dati che l'amministrazione ordinaria doveva fornire e che dovevano essere evidenziati in legge finanziaria.

Esiste, poi, un equivoco in cui le amministrazioni ordinarie continuano a cadere. Mi spiego: il programma triennale prevede l'indicazione dei soggetti che possono concorrere ad attivare risorse in termini aggiuntivi per l'intervento straordinario, tuttavia pervengono proposte da ministeri ordinari che non hanno alcuna possibilità di essere recepite nel piano di attuazione del programma medesimo, in quanto sono sostitutive e non aggiuntive. Ad esempio, le ferrovie dello Stato hanno richiesto 2.558 miliardi; l'amministrazione dei trasporti 1.758 miliardi e la pubblica istruzione 1.500 miliardi per l'edilizia scolastica.

A fronte di questo devo dire, però, che sono pervenuti anche progetti che possono essere oggetto di incentivazione da parte dell'intervento straordinario: mi riferisco alla ricerca scientifica, in particolare al programma del CNR. Tale ente, fecendosi carico, con molta responsabilità, della disastrosa condizione della ricerca nel Mezzogiorno (non dimentichiamo che la ricerca pubblica è presente con una percentuale pari al 14 per cento, mentre quella privata con il 2 per cento), non solo ha presentato un proprio programma ordinario, ma ne ha dimostrato l'aggiuntività dato che esso punta a portare la ricerca pubblica nel Mezzogiorno al 40 per cento, con un incremento di addetti dagli attuali 800 a 2.500 nel giro di tre-quattro anni.

Quindi, se da un lato talune amministrazioni si sono attestate nella logica dell'intervento straordinario, dall'altro si registrano comportamenti delle amministrazioni ordinarie che fanno riferimento a risorse dell'intervento straordinario per praticare la sostituzione degli interventi e mancanza di sensibilità in relazione ad impegni concreti all'interno dell'area meridionale. Se a tutto ciò si aggiunge la legislazione emanata per gli interventi nelle aree del centro-nord, non si comprende l'attuale fase del dibattito sul Mezzogiorno concentrato esclusivamente

sul ruolo dell'intervento straordinario. A mio avviso, se non vi sarà coerenza di investimenti oltre che di comportamenti rispetto alla gravità della situazione meridionale — accentuata dalla concentrazione di disoccupazione e dall'andamento dell'offerta di lavoro che in quelle zone si registra — l'intervento straordinario non riuscirà a risolvere il divario esistente.

Nell'articolo 17, sesto comma, della legge citata, si prevede che, « a partire dall'anno finanziario 1987, in appositi allegati agli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri nonché delle aziende ed amministrazioni autonome, anche con personalità giuridica, sono elencati secondo la classificazione economica e funzionale i capitoli di spesa ai quali si applica la riserva percentuale ». Anche in questo campo debbo registrare l'incoerenza dell'amministrazione nel suo complesso e, quindi, l'impossibilità di coordinamento, stante la mancanza di consapevolezza generale dell'obiettivo da perseguire. In tema, ho cercato gli allegati al documento di bilancio, ma sono riuscito ad avere solo la tabella delle poste, anche se ritengo che il Ministero del tesoro abbia adempiuto al dovere di allegare le tabelle. Leggendo tale documento, ho potuto constatare con quanta approssimazione e non rispetto della norma la riserva è praticata nel Mezzogiorno.

Signor presidente, onorevoli colleghi, ritengo utile il modo in cui la discussione sulla legge finanziaria è stata condotta: mi riferisco alle audizioni svolte al fine di ricavare gli elementi di valutazione sulla politica generale e sulla capacità di gestione della stessa, per poi entrare nel merito dei provvedimenti che affiancheranno la legge finanziaria. Tuttavia, se saranno verificati i comportamenti di cui ho parlato, forse si troveranno le ragioni dell'attuale dibattito meridionalistico che, secondo me, ha più obiettivi strumentali che di fondo per la selezione dei problemi.

Le vere ragioni del divario non possono essere ricercate nei problemi dell'intervento straordinario, il quale — lo ripeto — ha il dovere di aggungere e di mettere

in moto il meccanismo che è nella logica della nuova legge. Essa, di fatto, ha modificato il programma triennale, il modo di essere dell'intervento straordinario, che per il modo in cui va a collocarsi in termini di applicazione, è l'unico che può garantire il superamento dello stesso intervento straordinario, in quanto si pone come incentivo perché l'ordinario faccia la sua parte senza tuttavia essere comunque sostitutivo in tutte le direzioni per il raggiungimento degli obiettivi.

Questo modo di porsi dell'intervento straordinario metterà in evidenza, ogni giorno di più, da quale parte si registrino carenze di intervento nel Mezzogiorno e dove porre maggiore attenzione per una politica unitaria in termini economici — che abbia come obiettivo generale quello della soluzione del problema della disoccupazione nel Mezzogiorno — che viene molto spesso ribadita nelle dichiarazioni di tutte le parti politiche ma che, in realtà, viene scarsamente tenuta presente nei comportamenti generali che sono assunti; per non parlare di alcuni provvedimenti che man mano vengono « sforinati », taluni dei quali puntano a vanificare quel differenziale di incentivi che dovrebbe privilegiare la possibilità di una nuova fase di sviluppo e di insediamenti produttivi nel Mezzogiorno. Per dirne una, credo che faticosamente nella legge per il Mezzogiorno sia stata introdotta la norma sull'esenzione degli utili reinvestiti — tra l'altro, estesa agli utili realizzati nel nord e reinvestiti nel sud — e che, in realtà, si continui a premere da tutte le parti perché tale norma venga estesa a tutto il territorio nazionale così come è accaduto in altre circostanze e per altre disposizioni.

Mi fermerei a queste valutazioni, perché credo che le audizioni che le Commissioni bilancio della Camera e del Senato hanno voluto attivare abbiano come obiettivo principale quello di una riflessione economica in generale, oltre che sulle politiche territoriali riferite agli strumenti che agiscono in particolare in termini aggiuntivi e differenziati su una parte del territorio nazionale.

Sono a disposizione delle Commissioni per dare ad esse tutti i chiarimenti possibili.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro De Vito e do senz'altro la parola ai colleghi che desiderino porgli domande.

ANTONIO PARLATO. Signor ministro, vorrei che lei ci precisasse ulteriormente alcuni passaggi assai delicati del suo intervento di attacco. Ritengo infatti che debba essere approfondito ulteriormente quanto lei ha affermato in relazione anche ai problemi specifici, oltre a quelli, gravissimi, in ordine ai quali a me sembra che le Commissioni qui riunite debbano predisporre in questa fase, per il futuro immediato, una serie di iniziative ulteriori.

Poiché lei ha parlato di latitanza dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno, ho il dovere di richiamare quanto lei stesso ebbe a dichiarare, l'anno scorso, rispondendo ad un quesito analogo a quello che le viene rivolto ora.

Ordunque, dal momento di quella sua dichiarazione ad oggi nulla è cambiato, in relazione ai problemi ed all'esame che stiamo svolgendo preventivamente sulle politiche che la legge finanziaria presuppone.

Fu proprio lo scorso anno, signor ministro, che, dopo la sua candida risposta alla Commissione di non potere fornire alle stesse elementi relativi agli interventi ordinari nel Mezzogiorno ed al modo in cui essi si saldassero, non solo quantitativamente bensì anche qualitativamente, all'intervento straordinario, presentai 27 identiche interrogazioni parlamentari ai 27 ministri componenti il Governo. Di essi, però, soltanto cinque mi diedero risposta in ordine alla confluenza, alla misura ed alla latitudine di ogni intervento ordinario nel Mezzogiorno.

Tale fatto a me pare tanto significativo quanto grave.

Vorrei sapere, signor ministro, se lei — attualmente responsabile del coordinamento tra intervento ordinario ed intervento straordinario, i quali a lei stesso

fanno capo, sia pure nell'ambito della delega più generale conferitale dal Presidente del Consiglio dei ministri — abbia informato il Presidente del Consiglio di quanto ha affermato stamane in questa sede, che è cosa estremamente grave, e se iniziative — e quali — siano state prese, in relazione a tale eventuale informativa, dal Presidente del Consiglio, cui fa capo la responsabilità di sviluppare iniziative precise in questa materia.

Non possiamo, oggi, registrare passivamente gli stessi dati, tremendamente negativi, che ci furono forniti già l'anno scorso. Non possiamo — pur ringraziando il presidente Cirino Pomicino per avere voluto, con queste audizioni, permetterci di « sondare » l'atmosfera generale prima di entrare nel merito della legge finanziaria — affrontare il documento al nostro esame prescindendo dal « nodo » centrale — emerso, del resto, anche ieri durante l'audizione del ministro De Michelis — delle responsabilità relative all'intervento ordinario nel Mezzogiorno, che sono state ribadite, stamane, anche da lei, signor ministro.

Quanto ho fin qui detto vale solo per sollecitare delle risposte doverose, immediate e puntuali che servano a colmare il vuoto incredibile che si registra nella politica per l'Italia meridionale, ma anche per meglio inquadrare taluni dati concreti che sono già emersi come, per esempio, il ruolo delle partecipazioni statali.

A tale proposito vorrei conoscere, signor ministro, il suo pensiero sulle dichiarazioni rese recentemente da Carniti, le quali appaiono sconcertanti, perché delle due l'una: o Carniti ha ragione e pertanto dobbiamo rivedere tutto ciò che, come membri del Parlamento, abbiamo comunque contribuito — pur nella diversità dei nostri rispettivi ruoli — a determinare; o, invece, non è accettabile — ma su tale ipotesi, che mi sembra la più valida, vorrei conoscere il suo pensiero, signor ministro — che il ruolo del Ministero delle partecipazioni statali e dell'IRI nel suo complesso si traduca — proprio nel momento in cui si tende ad un

aumento dell'occupazione attraverso tutti gli espedienti possibili — in una contrazione occupazionale nel Mezzogiorno, cosicché si debbano ascoltare dalla voce dello stesso Carniti una serie di indicazioni negative sulla potenzialità di questa legge finanziaria.

Si tratta di cosa grave perché anche a me sembra — ed in questo senso condivido il suo pensiero, signor ministro — che le partecipazioni statali siano sostanzialmente anch'esse latitanti, sia rispetto ai punti di crisi del Mezzogiorno, sia rispetto alla strategia della loro presenza, che non può non cogliere le opportunità e le potenzialità del Mezzogiorno per massimizzarle secondo tutto quanto sia possibile fare.

Valga per tutti un caso, ed è che il Ministero delle partecipazioni statali non prevede nei suoi bilanci la possibilità di concorrere al risanamento dell'Alfa Romeo: il che significa che ha deciso di « chiudere » totalmente l'Alfa Romeo e cioè di dismettere, nel Mezzogiorno, la presenza della Finmeccanica e, dunque, la presenza automobilistica.

Ultimo elemento da sottolineare è quello — su cui mi sembra che lei, signor ministro, non abbia fornito alcun dato — relativo alla polemica che, dopo l'intervento a Bari del Presidente del Consiglio, si è aperta sulla questione delle opere pubbliche.

Ritengo che lei non possa tacere su tale questione e che, stante la gravità delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dei dati che egli ha fornito sulle opere pubbliche (dai quali risulterebbe che ben 43 mila di esse sarebbero ferme rispetto alle attese), il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbia il dovere di chiarire se, in questo caso, abbia ragione il Presidente del Consiglio o se, invece, abbia ragione l'Associazione nazionale costruttori edili, che ha dato un'interpretazione diversa da quella espressa dal Presidente del Consiglio.

Anche questo elemento costituisce un supporto di non poco momento rispetto

alla necessità di recuperare una presenza nel Mezzogiorno.

Infine, desidero ricordare come, il 2 ottobre scorso, sia stato presentato alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno un documento contenente un lungo elenco di inadempienze e di attese alle quali il Presidente del Consiglio — nella sua qualità di delegante dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno — dovrebbe ovviare.

Le chiedo se ella, signor ministro, ha notizia del fatto che il Presidente del Consiglio intenda adottare delle iniziative per giungere agli adempimenti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

GIUSEPPE VIGNOLA. Signor presidente, nel corso di questi due giorni di audizioni, abbiamo avuto un'immagine di un ministro incerto ed incapace di dire effettivamente quanto fosse stato appostato nel disegno di legge finanziaria. Abbiamo avuto un'immagine di un Consiglio dei ministri — che per la verità ci ha dato lo stesso ministro — nel quale vi sono delle possibilità di « scippo ». Infine, questa mattina, abbiamo avuto un'immagine di un ministro del tutto incapace di applicare la nuova legislazione per il Mezzogiorno.

Se siamo di fronte ad una situazione di tal genere, la prima domanda che vorrei porre al ministro De Vito è quella di conoscere se egli non ritenga di doversi dimettere.

Io, invece, chiederò le dimissioni del ministro in ordine ad alcuni adempimenti fondamentali non realizzati.

MARIO FERRARI AGGRADI, *Presidente della V Commissione permanente del Senato*. Non rivesto in questa sede la funzione di presidente, ma vorrei pregare gli onorevoli parlamentari di attenersi al tema in discussione.

GIUSEPPE VIGNOLA. Senatore Ferrari Aggradi, sono perfettamente nel tema. Se avrà la cortesia di seguirmi, se ne potrà rendere conto.

Vorrei chiedere al ministro se ha presentato ai ministri del tesoro e del bilancio, entro il 30 giugno, le proposte che egli doveva presentare ai sensi dell'articolo 2, decimo comma, della legge 1° dicembre 1983, n. 651, che così recita: « Al fine di assicurare la coerenza della politica finanziaria dello Stato e delle regioni meridionali con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 30 giugno di ciascun anno, trasmette ai ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, sulla base di un programma triennale, le proprie indicazioni per l'elaborazione dei progetti di bilancio annuale e pluriennale, del disegno di legge finanziaria, nonché delle programmazioni di settore disciplinate da leggi di spesa pluriennale ».

In secondo luogo, chiedo al ministro se abbia presentato al CIPE — che a sua volta avrebbe dovuto approvarla entro il 15 settembre — la proposta di aggiornamento del piano annuale del programma triennale ed il piano annuale di attuazione. Questa norma fu stabilita, appunto, per costituire un elemento pregnante ed incisivo nei confronti del processo di formazione del disegno di legge finanziaria.

Vorrei, inoltre, chiedere al ministro perché mai vi è stato un gravissimo ritardo (tale da rendere inutile lo strumento rispetto al disegno di legge finanziaria in discussione) nella costituzione del dipartimento per il Mezzogiorno presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Tale organo, infatti, aveva come proprio compito quello di raccordare l'intervento ordinario a quello straordinario. Vorrei sapere ancora perché mai si è attesa la costituzione dell'agenzia sino al punto da costituirne soltanto il consiglio di amministrazione in tempo utile per non far nuovamente decadere la gestione dell'ex Cassa per il Mezzogiorno.

La proroga dell'articolo 4 della legge n. 64 — siamo già alla proroga, senatore Ferrari Aggradi — immagino possa sollevare al Senato dei problemi; in quel ramo del Parlamento, infatti, si è molto rigorosi nel non inserire nei decreti-legge

norme diverse e contrastanti, ma questa proroga è stata collocata nel decreto-legge per la siderurgia.

L'altro giorno abbiamo sentito dal professor Travaglini che ormai l'intervento di completamento della eredità della ex Cassa per il Mezzogiorno è giunto pressoché alla fase conclusiva. Nel corso del 1987 è prevedibile che l'intervento vada definitivamente verso la conclusione. Non a caso il ministro Gorla ha costruito quell'appostamento che è stato inserito nel disegno di legge finanziaria; egli ha argomentato questa circostanza sostenendo di aver costituito quello stanziamento sulla base del *trend* di spesa della gestione commissariale della ex Cassa per il Mezzogiorno che, nei primi sei mesi del 1986, ha raggiunto l'importo di 452 miliardi di lire. Non a caso il ministro Gorla taglia non soltanto 4 mila miliardi di lire dall'appostamento per il 1987, ma taglia anche 5 mila miliardi dall'appostamento per il 1988, considerando egli ormai concluso l'intervento straordinario e per nulla iniziato l'intervento così come configurato dalle leggi n. 651 e n. 64.

Questi sono i problemi di fronte ai quali ci troviamo. Quindi, piuttosto che andare per i vicoli — come si dice a Napoli — a ricercare responsabilità altrui, si devono assolvere le proprie responsabilità che sono fondamentali per far assolvere anche quelle degli altri.

In questo caso, ci sono delle ragioni per chiedere, rispetto a questa discussione, le dimissioni del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

MARIO FERRARI AGGRADI, *Presidente della V Commissione permanente del Senato*. Noi della Commissione bilancio del Senato siamo venuti con molto rispetto e grande deferenza nei confronti della Camera; vi ascoltiamo con attenzione e riconosciamo che vi sono ragioni di merito molto valide. Vi chiediamo, però, con grande rispetto, ma con grande chiarezza, di attenervi rigorosamente nei termini e nel metodo del nostro lavoro.

Siamo intervenuti a questa serie di audizioni straordinarie per avere dai ministri, dalla loro viva voce, informazioni, chiarimenti, notizie e valutazioni circa le difficoltà che incontrano.

Ho ascoltato questa mattina il ministro De Vito e, dato che sono stato tra coloro che hanno partecipato al varo di questa riforma, mi sono ricordato che allora si parlava di rapidità, di programmi realmente aggiuntivi e di interventi giudicati veramente straordinari. Oggi il ministro ci ha detto come e perché su questa linea vi siano delle viscosità e dei problemi da affrontare. Di ciò prendiamo atto, ma in questa sede credo che le valutazioni debbano essere pertinenti al nostro fine che è quello di prepararci nel modo migliore per avere a disposizione tutti gli elementi necessari per discutere i documenti di bilancio esprimendo solo allora le nostre posizioni.

Se noi inseriamo nell'attuale fase delle proposte di quel tipo, ci poniamo su una strada sbagliata che io, come senatore, non accetto perché sono venuto qui per fare un determinato lavoro seriamente; le valutazioni politiche le illustreremo ciascuno nel momento e nella sede opportuna.

NINO CARRUS. Sento il dovere di ringraziare il ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno perché, nonostante la sintesi, egli ha centrato alcuni problemi estremamente importanti e che possono risultare utili nella procedura di bilancio. In particolare mi riferisco al nodo centrale del rapporto fra intervento ordinario e straordinario, che egli ha posto in termini estremamente preoccupanti e, addirittura, drammatici, in quanto tutta la filosofia e gli elementi di riforma della legge n. 64 andavano nella direzione della accentuazione di una ordinarizzazione dell'intervento, intendendo come straordinario sia quello, appunto, straordinario, sia quello aggiuntivo.

Invece oggi il ministro, pur nella sua breve replica, ha centrato il problema della carenza, direi quasi totale, dell'intervento ordinario e dei meccanismi previsti nella legge n. 64 per attivare l'inter-

vento ordinario nei territori meridionali. Poiché la nostra Commissione, come quella omologa del Senato, su questo punto ha contribuito ad approvare la legge n. 64, prego il ministro di trasformare l'intervento di oggi in una relazione dettagliata e scritta, in cui i problemi che egli ha qui evidenziati siano veramente analizzati e precisati. Mi sembra, infatti, che egli abbia fornito elementi di valutazione estremamente preoccupanti, di cui la nostra Commissione e il Parlamento devono tener conto; soprattutto quelle parti che riguardano gli adempimenti in ordine alle procedure di bilancio devono essere assunte da noi con estrema preoccupazione.

Da parte nostra vi è la massima disponibilità, naturalmente, a far rispettare le leggi che il Parlamento stesso ha votato e che, secondo le dichiarazioni del ministro De Vito, trovano difficoltà all'interno della struttura organizzativa. Ribadisco pertanto la richiesta di invio, da parte del ministro, di una dettagliata relazione che valuteremo nel corso della discussione generale.

CARMELO CONTE. Il ministro ha denunciato le inadempienze di alcuni suoi colleghi ministri e delle partecipazioni statali, denuncia che io condivido pienamente.

Chiedo però perché egli non abbia esercitato il potere del coordinamento che gli deriva dalla nuova legislazione meridionalistica nell'impostazione finanziaria e se ritenga — non avendo potuto fare ciò — che questo sia possibile, magari utilizzando la procedura delle leggi di accompagnamento, al fine di ripristinare il rispetto della nuova legislazione.

Passo ora alla seconda domanda. Dopo la discussione nella Commissione bilancio e dopo la presa di posizione dello stesso ministro, è stato corretto il «refuso anti-meridionalista», dovuto alla distrazione del ministro Goria. Ritiene possibile, dovendo ritenersi certamente utile, una riddiscussione dell'intera manovra finanziaria nei confronti del Mezzogiorno? Si può, cioè, aprire con il ministro Goria un con-

fronto prima nella sede di Governo e poi in quella parlamentare e, in particolare, in questa Commissione, per ridiscutere il tipo di indirizzo dato al finanziamento per il Mezzogiorno?

GIOVANNI CALICE. Prendo la parola per una questione procedurale. La situazione in cui ci troviamo stamattina, infatti, è la seguente: il ministro del tesoro taglia, in termini di competenza e di cassa e — riferisco le parole del ministro De Vito — l'amministrazione ordinaria non ascolta il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. L'amministrazione generale del Tesoro — se ho ben capito — si rifiuta, ritenendolo inapplicabile, di consegnarci gli allegati sulla riserva e le partecipazioni statali sfuggono per la tangente.

Senatore Ferrari Aggradi, stamattina non si ha materia di discussione. Voglio porla così la questione sollevata dal collega Vignola: non ritiene il ministro per il Mezzogiorno — alla luce poi di una grande intuizione, che era di Pasquale Saraceno, il quale sosteneva che se un ministro per il Mezzogiorno non riesce a coordinare la spesa è perfettamente inutile che esista un ministero di questo genere — di trarre le dovute conseguenze?

Mi sembra, pertanto, del tutto legittima e non fuori posto la questione politica qui sollevata, anche per una ragione di onorabilità.

MARIO FERRARI AGGRADI, *Presidente della V Commissione permanente del Senato*. Senatore Calice, lei sa quanta considerazione ho della sua persona e quanto mi sforzi di darle non solo rispetto ma anche la massima libertà di intervento, di contributo, eccetera. Lei, per altro, sa anche che sono da sempre un convinto meridionalista e che da sempre mi sono battuto per fare avere al Mezzogiorno risorse adeguate e possibilità di intervento veramente efficaci.

Io non ho parlato del merito, perché se avessi fatto ciò, avrei dovuto fare riferimento non al ministro, ma all'intero Governo. Ho invece posto solo una que-

stione di metodo: in questo momento siamo in audizione conoscitiva. Dobbiamo pertanto ascoltare i ministri e porre domande per avere le informazioni necessarie al nostro lavoro e poter poi prendere posizione in fase di discussione e votazione.

Poiché le cose che qui sono state dette sono gravi e vengono da me considerate di grande peso, ho invitato ad affrontarle al momento giusto e nella sede opportuna. Come presidente della Commissione bilancio del Senato sono venuto qui in audizione conoscitiva e non per partecipare ad un dibattito politico o, tanto meno, per attaccare il Governo. Non è questo il nostro compito. O accettate queste condizioni oppure lascio l'aula. Sono un parlamentare e vi chiedo di rispettare i limiti delle nostre competenze. Non sono venuto qui a sentire insultare il Governo o a chiederne le dimissioni.

BENEDETTO SANNELLA. Le ricordo che qui siamo in Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari Aggradi, lasci al presidente della Commissione bilancio della Camera la facoltà di governare il dibattito, così come, lo scorso anno, abbiamo consentito al presidente della Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento di fare altrettanto.

MARIO FERRARI AGGRADI, *Presidente della V Commissione permanente del Senato*. Al Senato, però, non sono avvenute scene di questo tipo.

PRESIDENTE. Con il massimo rispetto verso i colleghi del Senato ed in particolare verso il suo presidente, abbiamo sempre ritenuto, e continuiamo a farlo, in questa Camera, a garanzia di tutti, che le audizioni conoscitive siano certo incentrate sulla richiesta di specifici chiarimenti, ma non abbiamo mai pensato di dover impedire a ciascun collega — perché poi le affermazioni di merito appartengono a chi le fa — nell'ambito della richiesta di specifici chiarimenti, le

espressioni di valutazione che sicuramente non possono tradursi — e in questo lei ha ragione — in atti e decisioni della Camera. Siamo, infatti, in sede di audizione conoscitiva, ma restiamo sempre nell'ambito della libertà di ciascun collega di esprimere valutazioni, perché il diritto di parola è garantito da una prassi consolidata oltre che dal regolamento. Mi sembra, pertanto, opportuno sdrammatizzare.

Il Mezzogiorno è così sfasciato che diventa tutto risibile dinanzi alle questioni drammatiche che ieri il ministro del lavoro ci ha illustrato e che oggi il ministro De Vito con grande coraggio ripropone. Il problema, pertanto, è di sfascio totale e di fronte a ciò le Commissioni parlamentari devono avere il coraggio di andare avanti per una analisi spietata.

RAFFAELE VALENSISE. Dobbiamo sdrammatizzare e razionalizzare il nostro lavoro. Cominciamo col ricordare a noi stessi che siamo in sede di indagine conoscitiva, di acquisizione di notizie. A norma dell'articolo 119 del nostro regolamento, « prima dell'inizio della sessione di bilancio, o nel corso della medesima, la Commissione bilancio e programmazione, anche congiuntamente con l'omologa Commissione permanente del Senato, procede ad acquisire i necessari elementi conoscitivi in ordine ai criteri di impostazione dei bilanci di previsione a legislazione vigente ».

Sono d'accordo con il presidente Cirino Pomicino nel momento in cui sottolinea quello che è patrimonio comune e cioè la libertà di ciascuno di noi di fare le valutazioni e le richieste che ritiene opportune. Sarà poi l'ufficio di presidenza a valutare la pertinenza delle richieste in relazione alla sede nella quale ci troviamo.

Però, signor presidente, questa mattina abbiamo avuto la conferma di una situazione che ella ha definito di « sfascio autentico » perché il ministro De Vito, secondo verità, ci ha riferito in maniera drammatica la situazione che si è creata nell'ambito della amministrazione del Mezzogiorno, a proposito del mancato la-

voro di coordinamento tra intervento ordinario ed intervento straordinario.

Poiché i problemi che riguardano il Mezzogiorno devono essere ricollocati di forza e con forza al centro di questa sorta di tentativo di manovra di politica socio-economica, che è rappresentato dalla cosiddetta « finanziaria leggera » di quest'anno, e poiché è necessario ricondurre il dibattito nei suoi termini e consentire a queste Commissioni di svolgere i compiti ad esse affidati dal regolamento nell'ambito della sessione di bilancio, ritengo che sia indispensabile, prima di dar corso ad ogni altra iniziativa anticipata dai colleghi, procedere all'acquisizione degli elementi di cui all'ex articolo 2 della legge n. 64 (interventi straordinari per il Mezzogiorno).

Sono affezionato polemicamente a questo articolo, perché esso nasce da un nostro emendamento che è stato respinto. Quando fu approvata la legge, noi volemmo che il coordinamento generale spettasse al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, unico responsabile della situazione del Mezzogiorno stesso. Ci venne detto, allora, da parte della maggioranza, che era necessario che il coordinamento fosse affidato ad un livello più alto, e cioè al Presidente del Consiglio dei ministri. E si disse allora che il Presidente del Consiglio, per delega, avrebbe impostato il coordinamento attraverso il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Noi avremmo voluto una delega *ex lege* per il ministro; sta di fatto che vi è lo *ius conditum*, cioè il comma 1 dell'articolo 2 della predetta legge che stabilisce che il Presidente del Consiglio dei ministri e, per sua delega, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provvedono a coordinare il complesso dell'azione pubblica nel Mezzogiorno. Il contenuto del coordinamento è definito nel comma 2 dello stesso articolo, secondo il quale al fine di consentire il coordinamento tra l'intervento straordinario e quello ordinario l'amministrazione centrale dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli

enti pubblici economici, comunicano entro il 30 aprile di ogni anno al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al ministro del bilancio e della programmazione economica i programmi di intervento ordinario articolati per regioni, nonché le proposte per l'aggiornamento del programma triennale.

La mia richiesta è che ai fini conoscitivi sia qui convocato il Presidente del Consiglio dei ministri, affinché ci dica che cosa è successo del coordinamento di cui all'articolo 2 della legge n. 64 e se è vero quello che abbiamo ascoltato dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delegatario del Presidente del Consiglio, e cioè che tre amministrazioni dello Stato hanno risposto e due di queste hanno risposto in termini che definisco provocatori, perché hanno chiesto per il Mezzogiorno, per interventi ordinari, risorse di carattere straordinario.

Il problema centrale del Mezzogiorno, che il MSI-destra nazionale sta ponendo da anni, è quello di chiarire che il debito ordinario deve essere puntualmente corrisposto, perché soltanto così si supera il pericolo che continuamente corriamo, un pericolo che corriamo da trenta anni. Sono cresciuto in questa cultura, la cultura della « fregatura » per il Mezzogiorno: abbiamo cominciato con la « legge proclama » che è quella dell'intervento sostitutivo e non aggiuntivo, e allora, il Presidente del Consiglio ci venga a dire come ha esercitato i poteri e quali sono gli elementi che lui può conferire alla nostra conoscenza, affinché noi possiamo fare una valutazione; poi vedremo cosa succederà!

In questo quadro, e a proposito del discorso di Bari, potremmo parlare con gli interlocutori e potremmo vedere quali sono i provvedimenti; non basta andare a Bari, mettersi in cattedra e criminalizzare tutto quello che succede nel Mezzogiorno.

Le cose criminali del Mezzogiorno siamo stati i primi a denunciarle con Commissioni parlamentari d'inchiesta, con discorsi. Basta criminalizzare! Bisogna dire che le amministrazioni centrali

dello Stato hanno disobbedito agli imperativi legislativi dell'articolo 2 della legge n. 64; che l'intervento ordinario fa acqua da tutte le parti; che l'intervento straordinario non « entra » perché quello ordinario ne costituisce la base ed il presupposto. È necessario che si chiariscano le responsabilità.

Questa mi sembra sia una richiesta che media le varie istanze e che accontenta la necessità di operare in questa Commissione in base all'articolo 119 del nostro regolamento. Ritengo che questa indagine conoscitiva non sia completa senza la presenza del vertice del coordinamento.

Dobbiamo affrontare i problemi di tabella, di crisi, di errori per quanto riguarda i fondi destinati al Mezzogiorno e, prima di passare all'esame di queste situazioni, dobbiamo sapere quali sono le responsabilità e le decisioni che il Presidente del Consiglio intende articolare nei confronti del problema del Mezzogiorno.

Pertanto insisto sulla mia proposta, che a me sembra del tutto conforme alle norme che regolano la nostra procedura e la sessione di bilancio.

BENEDETTO SANNELLA. Vorrei sapere dal ministro qual è il suo parere in merito al fatto che gran parte dei lavori avviati nel Mezzogiorno, in questa fase, soprattutto in quest'ultimo anno, hanno subito un fortissimo rallentamento. Non so dove trovarne la spiegazione: forse nella « messa in moto » di questa legge, oppure in qualcos'altro.

Si tratta di un punto importantissimo e potrei fare decine di esempi. In tutte le regioni vi sono opere avviate che si stanno progressivamente bloccando; posso citare ad esempio il Sinni che porta l'acqua nel Salento.

Vorrei, se è possibile, conoscere i motivi di questi ritardi.

MARIO FERRARI AGGRADI, *Presidente della V Commissione permanente del Senato*. Il ministro per il Mezzogiorno ha fornito informazioni di carattere obiettivo, desidero quindi chiedergli se in base

alla sua esperienza può fornirci suggerimenti per risolvere le gravi situazioni che sono venute a determinarsi, soprattutto per quanto riguarda un punto molto importante, ovverosia il ritardo nell'uso delle risorse. È venuta a crearsi una situazione che è esattamente l'opposto di quella che avrebbe dovuto essere, nel senso che i fondi per gli interventi straordinari servono per supplire interventi ordinari.

Desidero inoltre chiedergli se gli interventi previsti hanno veramente un carattere straordinario, diretto a sciogliere i grossi nodi del Mezzogiorno.

Ecco, in relazione alle linee che avevano sempre sorretto la politica per il Mezzogiorno, il ministro, di fronte ad una situazione che è senz'altro preoccupante, è in grado di fornirci indicazioni su come potrebbe risolversi il tutto? A me sembra che arrivati a questo punto sono gravi gli aspetti finanziari, ma ancor più grave è la linea di gestione che si sta tenendo su questa materia.

PRESIDENTE. Per rispondere all'onorevole Valensise, devo dire che noi ci troviamo, dal punto di vista formale, in una situazione di Commissioni congiunte; pertanto, la convocazione del Presidente del Consiglio, anche se solo per l'audizione conoscitiva, non può non comportare, oltre alla richiesta di notizie, anche il necessario dibattito politico. Tutto ciò può essere esaminato da ciascuna Commissione, ed autonomamente deciso. Per quanto riguarda il merito dell'opportunità di detta convocazione, è ovvio che le Commissioni si confronteranno tra loro. Non vedo, tuttavia, come possa essere attivato un meccanismo di conoscenza, al quale per altro il ministro per il Mezzogiorno ha contribuito con grande utilità e chiarezza, senza che la richiesta di audizione del Presidente del Consiglio comporti, come corollario essenziale, anche una valutazione politica del rappresentante massimo del Governo in carica.

Quindi, onorevole Valensise, vorrei chiederle la cortesia di ripresentare questa sua richiesta all'interno del dibat-

tito della Commissione bilancio della Camera...

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei subito rispondere a questa sua richiesta, signor presidente, perché purtroppo devo dirle che non posso aderirvi.

Le riconosco senz'altro qualità presidenziali, cioè la capacità di dirigere egregiamente i dibattiti, ma devo dirle che le sue argomentazioni per evitare di sentire in sede conoscitiva il Presidente del Consiglio non sono da me condivise, e ritengo che possano essere contraddette da quanto stabilisce il nostro regolamento e la legge del 1974.

Noi stiamo qui svolgendo attività conoscitiva, ma l'attività conoscitiva prevista dal terzo comma dell'articolo 119 del nostro regolamento — recepito anche dai colleghi del Senato, prova ne è la loro presenza in questa Commissione — prevede, fra l'altro, l'audizione dei ministri competenti. Pertanto, noi abbiamo il diritto-dovere di ascoltare i ministri competenti.

Ebbene, a parte il fatto che noi avremmo voluto che il ministro per il Mezzogiorno fosse una sorta di viceministro del bilancio, nel momento in cui è entrata in vigore la legge n. 64, è indubbio che fra i ministri competenti vi è anche il Presidente del Consiglio. E questo lo deduciamo non solo dalla norma del regolamento a cui mi sono prima riferito, ma anche da quella relativa al dipartimento per il Mezzogiorno, che è stato appunto formato dal Presidente del Consiglio...

CARMELO CONTE. Ma ancora non si è formato. Perché parliamo di cose che non esistono?

RAFFAELE VALENSISE. Ma la norma esiste, e lo specifico articolo 3 ribadisce che il Presidente del Consiglio, in questa sua posizione di coordinamento è in una posizione specifica rispetto alla funzione generale di coordinamento che al Presidente del Consiglio è specificamente riconosciuta dalla Costituzione. Dunque, il

Presidente del Consiglio è, in questa materia, un ministro competente. Lui, che è il delegante, venga pertanto qui a dire se le cose che il suo delegatario ci ha detto sono cose che, nella sua veste di delegante, può correggere nell'ambito dei suoi poteri generali o nell'ambito dei suoi poteri di coordinatore degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

In altri termini, colui il quale ha il potere di coordinare l'intervento straordinario con l'intervento ordinario non è il ministro per il Mezzogiorno, ma è il Presidente del Consiglio. Egli è il ministro competente, e come tale può essere ascoltato da questa Commissione.

Questa è la ragione per la quale, signor presidente, non posso aderire alla sua richiesta, e su questa chiedo che si discuta in maniera che si sappia se le Commissioni che svolgono lavoro congiunto lo fanno in forma accademica o con l'intento di portare avanti un dibattito politicamente significativo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise. La sua richiesta sarà discussa in sede di ufficio di presidenza.

Desidero aggiungere qualcosa a quanto già ho detto, e soprattutto desidero dare un giudizio positivo a quanto ci ha detto questa mattina il ministro per il Mezzogiorno, cosa che faccio particolarmente volentieri perché non sempre, sui problemi del Mezzogiorno, le analisi fornite ci sono parse convincenti.

Questa mattina, il ministro per il Mezzogiorno ha evidenziato, con la rapidità richiesta, ciò che anche altri hanno sottolineato e sanno, ovvero una caduta verticale dell'intervento ordinario nelle aree del Mezzogiorno. Desidero dunque sapere quali sono, a fronte di questa carenza drammatica degli interventi ordinari, le azioni politiche che il ministro per il Mezzogiorno ritiene di poter attivare ed in quale maniera noi possiamo sostenerle (richiesta non accademica, ma tesa a ritrovare, nell'ambito della legge finanziaria, gli strumenti necessari per supportare le eventuali azioni politiche che il ministro vorrà mettere in atto per

recuperare quel coordinamento di cui ha denunciato la carenza).

Inoltre, ritiene il ministro che gli attuali provvedimenti contenuti nella legge finanziaria abbiano il profilo, la forma e la sostanza atti a farli muovere nella direzione di una profonda correzione degli interventi di politica ordinaria all'interno delle aree meridionali?

Fermo restando che mi riservo di accertare il contenuto della lettera che il ministro del tesoro ha inviato al ministro De Vito, un'altra domanda che desidero porle, signor ministro, è relativa a quanto ha riferito il professor Travaglini, e cioè che in realtà, rispetto alle somme assegnate alla gestione stralcio — 12 mila miliardi, se non vado errato — restano soltanto 1.500 miliardi ancora da impegnare, 500 dei quali risultano già impegnati nel mese di settembre; sostanzialmente, quindi, la gestione stralcio, entro il mese di ottobre, non ha più assegnazioni finanziarie. Ovviamente, il riferimento è alle opere pubbliche, rispetto alle quali, dinanzi ai 7 mila miliardi sottolineati dal professor Travaglini, come somma ancora occorrente per il completamento del piano delle opere pubbliche, si delineano invece necessari 11 mila miliardi al completamento di quel piano.

La domanda è questa: ritiene il Governo e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di far gravitare nei 42 mila miliardi dell'impegno quadriennale, di cui abbiamo parlato, gli 11 mila miliardi relativi al piano di completamento? Nel caso in cui non vi fosse questo orientamento, in quale misura e in quale maniera tale programma dovrebbe essere portato avanti? L'acquisizione di questo elemento consentirà alla Commissione bilancio della Camera e — presumo — a quella del Senato di comprendere in quale maniera sia eventualmente possibile sorreggere davanti al Ministero del tesoro le esigenze che ella vorrà rappresentare.

Desidero, infine, sapere, a giudizio del ministro, quali sono i tempi per l'approvazione del primo piano annuale di attuazione, nonché quelli collegati alla ca-

pacità di impegno; non sfugge a nessuno che tale capacità è destinata a garantire quella di cassa dei prossimi anni.

Desidero, comunque, sottolineare l'importanza della domanda precedente, volta a comprendere se, rispetto alle risorse annuali, il piano di completamento viene incluso o escluso. Credo di poter interpretare il pensiero di tutti i colleghi, nel dichiararmi d'accordo sull'opportunità di impedire l'uso da parte di amministrazioni ordinarie di risorse straordinarie per i cosiddetti piani ordinari di intervento.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Nella mia introduzione avevo valutato positivamente — riconfermo ora questo mio giudizio — lo svolgimento da parte delle Commissioni bilancio di audizioni preparatorie ad una discussione di merito sui documenti di bilancio, poiché il loro esame in Parlamento rappresenta una circostanza importante per la verifica delle coerenze delle strategie seguite all'interno della complessiva politica economica del Governo.

Facendo riferimento alla mia esperienza come presidente della Commissione bilancio del Senato, ho ritenuto doveroso fornire una serie di dati, affinché, in sede di approfondimento dei connotati di questa politica sotto tutti gli aspetti — da quello dell'intervento straordinario alle incombenze attribuite dalla legge al ministro per il Mezzogiorno — la Commissione disponesse di tutti gli elementi necessari ad un esame approfondito dei documenti presentati e ad una verifica delle coerenze delle politiche adottate.

Ritengo di dover sdrammatizzare qualche accenno particolare della discussione, cercando di ragionare sui problemi e non sulle persone; non è mia abitudine — non lo farò in questa circostanza — scaricare responsabilità su altri ministri. Al contrario, considero importante offrire al Parlamento gli elementi di valutazione, affinché, partendo anche da questa occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, cominci ad attivare meccani-

smi di correzione degli strumenti dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno (credo sia questa la ragione della mia presenza in questa sede), e delle distorsioni del sistema. Nell'affrontare quest'impegno, occorre, dunque, partire da una considerazione di fondo: nessuno ha mai immaginato e può immaginare che l'intervento straordinario sia risolutivo rispetto ai problemi riguardanti il divario tra nord e sud.

Proprio in materia di intervento ordinario, in sede di Consiglio dei ministri, come risulta dai verbali, ho sottolineato l'impossibilità per il ministro del tesoro e per il Presidente del Consiglio di adempiere alle disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge 64 in seguito alla carenza di dati e notizie riguardanti le amministrazioni ordinarie.

ANTONIO PARLATO. Questa è la registrazione di un fatto, ministro! Che cosa ci dice in termini operativi?

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Chi ritiene che, rispetto alle carenze delle amministrazioni ordinarie, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbia l'autorità politica per ricondurre a comportamenti coerenti tutte le amministrazioni del paese, nutre una pia illusione. Né questo può ridurre le responsabilità del ministro, come dimostrato dal fatto che il ruolo principale del dipartimento riguarda il coordinamento con l'intervento ordinario.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che è iniziata in aula la prima chiama dei parlamentari per l'elezione del giudice della Corte costituzionale. Con il consenso dei colleghi, ritengo che potremmo proseguire ancora per un quarto d'ora la nostra indagine; questo ci consentirà di essere comunque presenti alla seconda chiama.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Con il ministro del bilancio abbiamo attivato

la costituzione di gruppi di lavoro specifici per ogni amministrazione, che esaminino a fondo le attività dei singoli ministeri; altrimenti, non verremo mai a capo della questione relativa alla coerenza dell'intervento ordinario.

Certamente il dipartimento con la sua attività arrecherà un contributo significativo sotto il profilo dell'azione di coordinamento con l'intervento ordinario.

È inutile ricercare le responsabilità dei ritardi verificatisi, facendo riferimento alla previsione legislativa, che affida alla Presidenza del Consiglio la costituzione del dipartimento. Abbiamo attivato tutti i meccanismi necessari per dare attuazione alla legge: la Commissione bicamerale ha espresso in luglio il parere, mentre nei giorni scorsi il provvedimento è stato inviato al Consiglio di Stato. Ritengo, quindi, che, in breve tempo — mi auguro entro questo mese, o al massimo ai primi di novembre — saremo nelle condizioni di operare, intervenendo in profondità sulla situazione esistente.

Ciò si rende necessario per disporre di tutti quegli elementi, che permettono di individuare con esattezza le ricadute in ogni singola regione delle azioni dell'intervento ordinario, sulle quali va calibrato l'intervento straordinario, per poterne esaltare l'aggiuntività.

Nell'operare per dare attuazione al meccanismo previsto dalla legge, occorre avere la consapevolezza che tali procedure, riguardanti il comportamento delle amministrazioni ordinarie, non sono del tutto risolutive; magari fosse sufficiente una legge per risolvere i problemi riguardanti il Mezzogiorno!

Credo che sull'argomento l'onorevole De Michelis abbia espresso ieri la sua opinione, che tuttavia non posso sotto alcuni aspetti interamente condividere.

Nel passato, il ruolo dell'intervento straordinario si è giustificato proprio per la carenza di quello ordinario; oggi esso viene riconosciuto come superamento di se stesso, intendendo realizzare azioni aggiuntive straordinarie nel Mezzogiorno, proprio per recuperare all'intervento ordi-

nario la responsabilità complessiva della politica nelle regioni meridionali.

Con riferimento alla domanda rivoltami sulla caduta degli investimenti nel Mezzogiorno, devo dire che non ho bisogno di fornire spiegazioni in questa sede sull'andamento dell'intervento straordinario, né devo ricordare la discussione protrattasi per anni sulla legislazione relativa al Mezzogiorno o il blocco degli interventi straordinari verificatosi per un certo periodo. Si è provveduto, con il consenso del Parlamento, a concludere la fase del completamento, proprio per non interrompere i flussi di risorse e per non lasciare opere incompiute nel Mezzogiorno.

Anche l'ultima domanda del presidente Cirino Pomicino (quando verrà approvato il primo piano di attuazione e cosa significherà in termini di impegni nel tempo) deve farci riflettere. Onorevole Vignola, ognuno di noi si comporta come crede, però mi consenta di richiamarla ad una valutazione: capisco che, dopo aver preso una certa posizione anche su *l'Unità*, lei questa mattina non possa smentirla; comunque, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno aveva i dati esatti, confermati dal ministro del tesoro. Se lei avesse avuto il tempo di approfondire l'esame della documentazione relativa al bilancio, avrebbe rilevato, a pagina 70, che i 7.800 miliardi erano previsti in termini di cassa e quindi avrebbe avuto il tempo necessario per capire che si trattava di un errore materiale contenuto in una tabellina che illustrava gli spostamenti, ma non il dato finale che, nell'allegato 2, era già abbastanza chiaro. Non so se vorrà far discendere da questo una richiesta di dimissioni del ministro: certo, se questo risolvesse i problemi del Mezzogiorno, non avrei neppure un momento di esitazione.

GIUSEPPE VIGNOLA. Le chiedo semplicemente se abbia o meno presentato la relazione entro il 30 giugno.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Onorevole Vignola, ognuno risponde dei

propri comportamenti in tutte le sedi, in Parlamento, in Governo e nella vita pubblica in generale; ecco perché ho fatto questo riferimento e capisco anche la reazione del presidente della Commissione bilancio del Senato, senatore Ferrari Aggradi, che sarebbe stata anche la mia reazione.

Per quanto riguarda il ruolo dell'intervento ordinario, ovviamente vi sono state alcune mie iniziative. Le faccio un esempio molto concreto, perché la preoccupazione che i limiti e le inefficienze degli enti locali, oggi soggetti promotori dell'intervento straordinario, possano far cadere ulteriormente in senso verticale gli interventi straordinari nel Mezzogiorno rappresenta un altro luogo comune. Proprio a questo proposito, voglio spiegare come e perché si sia cercato di attivare l'intervento ordinario, e il Parlamento dovrebbe, a mio parere, tenerne conto nell'esame della legge finanziaria. Le regioni meridionali, nel termine stabilito nel mio decreto, ai fini del piano di attuazione, hanno presentato progetti per 19 mila miliardi ed oltre, pur non essendoci il dipartimento; la legge, infatti, affida al dipartimento la valutazione dei progetti. Non abbiamo atteso il dipartimento per procedere alla valutazione dei progetti e per arrivare al primo piano di attuazione. Dalla prima selezione è risultato che per 7 mila miliardi le proposte presentate non avevano possibilità di accoglimento nel piano di attuazione, in quanto non coerenti con le azioni organiche previste dal programma triennale. Mi riferisco, per esempio, alla viabilità secondaria, alle fognature e agli acquedotti interni agli abitati. Di tutta questa materia è stata inviata al ministro del tesoro una dettagliata relazione, perché la legge finanziaria si facesse carico di queste esigenze; infatti, queste esigenze sono molto sentite nel Mezzogiorno, ma non rientrano nella competenza dell'intervento straordinario, come per esempio non vi rientra il raddoppio della linea ferroviaria adriatica.

Allo stesso modo in cui mi sono rifiutato di firmare il disegno di legge per la

costruzione del ponte sullo stretto di Messina, perché non rientra nell'intervento straordinario (come nel caso dei trafori, i ponti rientrano nell'intervento ordinario), ho detto che di queste proposte delle regioni si deve far carico l'intervento ordinario, perché gli enti locali siano posti in condizione di realizzare quelle infrastrutture comprese nei progetti degli stessi enti locali.

Si è quindi passati alla valutazione di altri progetti; voglio assicurare al presidente della Commissione che, nel giro di qualche settimana, saremo in grado di passare al primo piano di attuazione. Il giorno 22 terminerà il confronto con le singole regioni sui singoli progetti presentati: siamo nelle condizioni di impegnare tutte le risorse previste dalla legge n. 64 per il prossimo triennio, perché vi sono proposte per le varie azioni organiche che ci consentono di attivare il meccanismo dell'intervento straordinario in modo adeguato, nonostante la complessità procedurale prevista da tale legge. All'onorevole Parlato, che fa riferimento a richieste di chiarimenti, devo dire che tutti noi che abbiamo lavorato per la formulazione della legge ignoriamo quali siano le difficoltà procedurali che in quella legge purtroppo esistono.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al ministro se sia disposto, come già abbiamo chiesto all'onorevole De Michelis, a replicare ulteriormente durante la prossima settimana; questo problema si pone a causa della concomitanza di votazioni in aula.

SALVERINO DE VITO, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non ho alcuna difficoltà in questo senso.

MARIO FERRARI AGGRADI, Presidente della V Commissione permanente del Senato. Sono d'accordo su questa richiesta, perché il problema del Mezzogiorno è un problema veramente fondamentale per il nostro paese; quindi, tutto il tempo che gli si dedica e tutti gli sforzi che si fanno sono giusti, opportuni e meritori.

PRESIDENTE. Soltanto un'ultima domanda al ministro: dato che ha detto che entro alcune settimane sarà pronto il primo piano annuale di attuazione, posso chiedere notizie in ordine al piano di completamento?

SALVERINO DE VITO, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il piano di completamento richiede una riflessione approfondita, perché si possono creare equivoci. Prendo spunto dal problema sollevato un momento fa dall'onorevole Sannella: per quanto riguarda questo piano, non entro nel merito dei dati che ha fornito qui il presidente Travaglini, perché non sono ancora in possesso del rapporto che dovrò presentare al CIPE per la definitiva delibera per il completamento da affidare alla gestione separata. Comunque, non ho motivo di dubitare della veridicità di quei dati.

Occorrono certamente risorse finanziarie: prendo spunto dalla questione del completamento dell'acquedotto del Sinni. La questione del Sinni andò al comitato delle regioni perché si valutasse se rientrasse o meno nei completamenti: proprio tenendo conto delle polemiche in atto, si disse che non doveva rientrare nei completamenti, ma nel piano di attuazione.

Occorre riflettere — e questo discorso andrà ripreso — sul vuoto di impegni e di spesa che comporterà il passaggio dalla chiusura dei completamenti all'attivazione del piano di attuazione. Si tratta di una riflessione seria, senza demagogia o protagonismo da parte nostra, rispetto a meccanismi che sono stati definitivamente chiusi da questa gestione (problema della revisione prezzi e delle perizie suppletive), avendo impartito con i completamenti la direttiva dell'omnicomprensività; quindi, a questa gestione non si possono attribuire effetti distorsivi su meccanismi procedurali che sono stati definitivamente chiusi.

RAFFAELE VALENSISE. Per quanto riguarda la richiesta da me avanzata in precedenza circa la convocazione del Presidente del Consiglio, chiedo che mi venga data una risposta.

PRESIDENTE. La risposta deve essere data dagli uffici di presidenza delle due Commissioni. Peraltro, non vorrei fare il formalista, ma devo rilevare l'assenza di alcuni gruppi parlamentari.

RAFFAELE VALENSISE. Va bene; rimango in attesa di una risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per aver partecipato alla seduta della Commissione.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 13,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI
GIANFRANCO ORSINI

**Audizione del Presidente dell'ISTAT
Guido Mario Rey.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, terzo comma, del regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis del regolamento del Senato della Repubblica, del presidente dell'ISTAT Guido Mario Rey.

Do subito la parola al professor Rey.

GUIDO MARIO REY, Presidente dell'ISTAT. Nel mio intervento seguirò una « scaletta » di domande. La prima domanda riguarda la situazione economica congiunturale: ieri abbiamo diffuso il comunicato con i conti economici trimestrali relativi al secondo trimestre 1986. È inutile che io ripeta delle cifre già note, ma vorrei segnalare l'andamento favorevole del settore agricolo e la ripresa non trascurabile del settore industriale.

Dal lato della domanda desidero sottolineare un aumento degli investimenti in macchinari, investimenti che hanno avuto una ripresa in questo trimestre — accompagnata anche da una buona ripresa dei beni di consumo diretto — dopo una caduta durata tre trimestri. Veniamo da

un ciclo di investimenti piuttosto sostenuto, iniziato nella metà del 1983, che però aveva avuto un'inversione di tendenza nella seconda parte del 1985.

Nello stesso tempo — questa è cronaca perché continuiamo a diffondere dati in merito — osserviamo un *import* in diminuzione ed un *export* in modesta ripresa. L'*import* in diminuzione è legato all'andamento delle ragioni di scambio, particolarmente favorevoli grazie alla caduta del prezzo del petrolio e del tasso di cambio del dollaro; l'*export* ha una ripresa modesta perché la domanda mondiale si muove a tassi veramente molto modesti.

Tutti ci domandiamo che cosa si può fare per migliorare la situazione economica italiana, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. Si ritiene, giustamente, che questo sia il vero problema dell'economia italiana, avendo risolto, per il momento, il problema della bilancia dei pagamenti.

In questo senso, bisogna fare affidamento sulle risorse interne. Certamente il Governatore della Banca d'Italia vi avrà detto ieri che la Germania e gli altri paesi prevedono tassi di crescita relativamente modesti e quindi neanche l'Italia può prevedere tassi di crescita dell'esportazione sostenuti.

Comunque, il favorevole andamento della bilancia dei pagamenti giustifica una politica economica attiva. Per molti anni simile politica non si è potuta effettuare, proprio a causa del vincolo della bilancia dei pagamenti ma, per fortuna, vi è stata questa inversione di tendenza e quindi si possono di nuovo fare simulazioni tradizionali. Abbiamo fatto una simulazione prevedendo un aumento di mille miliardi, a prezzi 1980 (corrispondenti, *grosso modo*, a 2 mila miliardi di lire 1986), degli investimenti in costruzioni. Tale incremento degli investimenti porta ad un aumento dell'occupazione di 50 mila persone. Una cosa analoga abbiamo fatto per gli investimenti in macchinari ed attrezzature. In questo settore, un aumento di mille miliardi porterebbe ad un aumento degli occupati di 48 mila unità. La differenza è legata alla diversa

intensità di lavoro che esiste nella costruzione dei macchinari, ma soprattutto è legata alla diversa composizione dell'*import*, nel senso che i nostri macchinari hanno una grossa componente di importazione e quindi una fetta non trascurabile dei mille miliardi di investimento andrebbe all'estero, sotto forma di maggiori importazioni. Nonostante questo all'interno resterebbe un aumento dell'occupazione di 50 mila persone.

Queste sono le indicazioni molto schematiche che traggio insieme a due considerazioni, la prima delle quali riguarda l'andamento favorevole dell'inflazione: i prezzi al consumo sono in netto rallentamento; è necessario, però, verificare le cause del persistere dell'inflazione.

Credo che sia mio dovere segnalare un problema noto a tutti gli economisti — meno noto ai non economisti: come, in questa situazione, si modificano i prezzi relativi. Infatti i prezzi industriali, soggetti alla concorrenza internazionale, e a tassi di scambio fermi, si muovono, *grosso modo*, con tendenze rallentate; i prezzi dei beni, dei servizi, e quindi del terziario, che non sono soggetti alla concorrenza internazionale, continuano, invece, ad avere un andamento piuttosto sostenuto.

È quindi bene, a questo punto, rivedere le responsabilità sull'andamento dell'inflazione. Come noi sappiamo, infatti, quest'andamento divergente dei prezzi relativi, alla lunga, poi, lo ritroviamo sul tasso di cambio. Questo problema, noto in teoria ed anche in politica economica, sovente è un po' sottostimato, dal momento che la tendenza prevalente è quella di guardare troppo il prezzo del pane, e poco il prezzo di una partita di calcio, ad esempio. Intendo dire che non ci rendiamo conto che il prezzo delle partite di calcio rientra nell'inflazione, così come il prezzo del pane. Ma se aumenta quest'ultimo lo notiamo, se aumenta il primo invece no, anche se gli effetti sull'inflazione sono identici.

Ho fatto questo esempio per far capire che, nel momento in cui si modificano così violentemente le ragioni di scambio

tra prodotti petroliferi e no, è l'intera struttura dei prezzi relativi che si sta modificando. Assistiamo a qualcosa di analogo a quanto avvenuto, in senso negativo, nel 1974 e nel 1979, quando sono aumentati i prezzi petroliferi. In quel momento si è modificata l'intera struttura produttiva ed i prezzi relativi. Dobbiamo essere coerenti ed aspettarci la stessa cosa oggi, anche se con una differenza: nel mondo produttivo non vi è concorrenza perfetta, in un paese industrializzato la produzione è oligopolistica, ed esiste quindi una simmetria, ovverosia i prezzi tendono ad adeguarsi alla crescita, non tendono a seguire l'andamento in fase di diminuzione. È questo il motivo per cui ci troviamo nella situazione attuale.

Un'altra domanda che mi sono posto riguarda i rapporti tra il bilancio dello Stato e la contabilità nazionale. In particolare, mi sono chiesto se la contabilità nazionale potrebbe essere un metodo, uno strumento utile per i fini programmatori dell'attività di Governo, a differenza della contabilità di Stato. Ecco, al riguardo vorrei fare un'affermazione, forse un po' troppo rude, ma certo utile: ritengo che il bilancio dello Stato, così come è impostato, non può essere uno strumento di programmazione; quindi, continuare a cercare i palliativi per riportarlo all'interno di un discorso di programmazione è uno sforzo assolutamente inutile. Ritengo che la contabilità nazionale sia invece lo strumento utile a questi fini di programmazione. È possibile — lo facciamo ogni anno — il confronto, e soprattutto lo schema di riferimento del passaggio tra contabilità nazionale e contabilità di Stato. È quindi modificabile il riferimento per attuare quei passaggi.

La difficoltà che noi incontriamo come contabili nazionali e che voi incontrate come uomini politici sta nella contabilità di Stato, che deve essere modificata; se non si modificano le regole che ne stanno alla base, avremo sempre grosse difficoltà ad operare nell'ambito di uno schema di programmazione e di politica economica.

L'esempio più concreto, che tutti conosciamo, è rappresentato dal fatto che la contabilità di Stato, così come è, crea il fenomeno dei residui. Tuttavia il problema più grosso viene a verificarsi sul versante delle spese in conto capitale: se decidiamo di aumentare gli investimenti ed il Parlamento decide invece di aumentare le spese in conto capitale, è evidente che le due cose non hanno niente a che vedere tra loro. E siccome su questo punto si fanno grandi discussioni, sarebbe bene che il Parlamento esaminasse a fondo il problema, anche considerando che possiamo disporre adesso di nuove possibilità.

Altri due argomenti sui quali desidero soffermarmi sono relativi ai settori della sanità e della previdenza.

Ritengo che il settore della sanità sia il più emblematico del ruolo che può svolgere la statistica come strumento di controllo. E il fatto che alcune strutture rifiutino di seguire e di documentare la loro attività usando statistiche è la dimostrazione che esse o non hanno chiaro il principio del controllo o hanno qualcosa da nascondere. Purtroppo, devo dire che molte volte è la seconda ipotesi ad essere veritiera, perché alla fine problemi emergono non in sede di statistica, non in sede di controllo, ma in sede penale.

Bisognerebbe quindi evitare di dare alla statistica un ruolo strettamente secondario, di informazione superflua; bisognerebbe far parlare, attraverso le statistiche, gli avvenimenti così come sono, così come si stanno evolvendo.

Credo valga la pena, in queste occasioni, sottoporre alla vostra attenzione il fatto che molte strutture amministrative non attuano né portano avanti il discorso di documentazione statistica. Si dice che ciò avviene per carenza di organico, ma io ritengo che sia invece dovuto a carenza di interesse.

Sempre in tema di sanità, l'altro punto che desidero sottolineare è relativo alla capacità del Parlamento ad avere una certa flessibilità di manovra al momento della decisione, dal momento che, come spesso si sente dire, il bilancio è

bloccato da spese fisse e dal fatto che la componente variabile è relativamente ristretta. Abbiamo fatto un calcolo ed abbiamo visto che sul totale della spesa della sanità oltre il 66 per cento della medesima è fissa, cioè non modificabile, né usando lo strumento del *ticket* — quindi modificando la domanda — né intervenendo sull'offerta, perché anche questa è vincolata.

Ritengo che in quell'ambito le difficoltà siano abbastanza...

LUIGI CASTAGNOLA. Disponete di un *trend* a questo proposito?

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'ISTAT*. Abbiamo fatto una verifica.

LUIGI CASTAGNOLA. Su un anno solo?

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'ISTAT*. Si può fare questa verifica.

EUGENIO PEGGIO. Ringraziando il presidente dell'ISTAT per il suo significativo intervento, devo dire che condivido pienamente le valutazioni da lui espresse in ordine agli elementi informativi su cui si fondano poi le valutazioni del Governo e del Parlamento.

Considero molto utile la simulazione, cui il professor Rey ha fatto cenno, compiuta nel nuovo contesto economico, in cui l'Italia si trova conseguentemente alle recenti vicende.

In occasione della stesura della relazione di minoranza da me presentata per la discussione del documento programmatico, mi ero arrischiato a fare un calcolo, che mi sembra corrispondere alle affermazioni del nostro interlocutore. Valutando le potenzialità di sviluppo presenti nella nuova situazione creatasi, abbiamo asserito la possibilità di realizzare una crescita delle spese per investimenti — non in conto capitale — nel prossimo anno dell'ordine di 10 mila miliardi, distribuiti in diversi settori, in particolare nelle infrastrutture. In base ad un calcolo certamente piuttosto grossolano, stimavo

che a fronte dei 10 mila miliardi di spese per investimenti realizzabili nel corso del 1987 da parte del settore pubblico, direi allargato — facendovi rientrare anche certe imprese a partecipazione statale svolgenti attività nel campo infrastrutturale — fosse possibile un aumento diretto dell'occupazione di 150 mila persone, cui si poteva aggiungere un incremento indiretto di altre 50 mila unità. Aggiungevo che gli effetti potrebbero essere assai positivi anche per la finanza pubblica, essendo possibile prevedere come conseguenza di questo flusso di 10 mila miliardi un maggior gettito fiscale e contributivo dell'ordine di 3 mila miliardi.

Su questi dati, ovviamente non fondati su simulazioni ben elaborate, ma piuttosto grossolane, dati sui quali non abbiamo avuto il piacere di sentire un giudizio da parte del Governo, gradiremmo ascoltare una valutazione di carattere puramente tecnico del presidente dell'ISTAT.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, considero certamente molto importanti le affermazioni del professor Rey, cui vorrei rivolgere una domanda precisa. Mi pare si possa dire che quest'anno il tasso medio di inflazione relativo al consumo delle famiglie non sarà inferiore al 6 per cento; secondo quanto sosteneva ieri anche il Governatore della Banca d'Italia, probabilmente sarà di qualche frazione (6,3, 6,4, 6,5) superiore a tale livello, attestandosi, dunque, al di sopra della previsione formulata lo scorso anno all'epoca della presentazione della relazione previsionale e programmatica, quando i fenomeni di caduta del prezzo del petrolio e di riduzione del tasso di scambio del dollaro non si presentavano ancora all'orizzonte. Nonostante l'influenza esercitata da fenomeni di straordinaria importanza, quali quelli da me ricordati, non è stato raggiunto, sia pure di stretta misura, il risultato previsto. Comprendo che il sistema dei prezzi relativi di cui lei ha parlato rappresenta un elemento da cui non si può prescindere; mi domando, tuttavia, se sia possibile attraverso un'operazione di astrazione sta-

bilire che cosa sarebbe accaduto se non fossero intervenuti fatti che nulla hanno a che vedere con la politica seguita in Italia. In altri termini, se non si fosse verificato il crollo del tasso di cambio del dollaro e del prezzo del petrolio, i risultati della politica economica governativa a che cosa avrebbero portato? Una situazione quale quella da me descritta avrebbe, inoltre, comportato il persistere di un *deficit* della bilancia dei pagamenti e, quindi, l'esposizione ad un rischio per il cambio della nostra moneta all'interno e all'esterno dello SME.

Al di là del significato meramente polemico che può avere questa domanda nei confronti del Governo, colgo l'importanza del ragionamento del professor Rey: i prezzi si adeguano rapidamente quando crescono i costi, non si adeguano rapidamente ed automaticamente quando i costi diminuiscono. Siamo in presenza di quel fenomeno di autofinanziamento massiccio, cui faceva riferimento ieri anche il Governatore della Banca d'Italia. Desidero, in proposito, sapere se tale elemento riguardi esclusivamente le imprese produttrici che hanno ricevuto grossi benefici o se sia riferibile anche ad altre attività. Vorrei riflettere sull'andamento dei costi delle imprese commerciali piccole e medie e sapere quanto su di esso incida l'aumento della rendita fondiaria sull'affitto dei negozi. Indubbiamente il pagamento per locali anche modesti di un affitto di 3 milioni al mese fa gravare sul costo di un'azienda familiare un'incidenza — per questa sola voce — di 150 mila lire al giorno, ciò che si ripercuote, se non in maniera esponenziale in modo certamente rilevante, sulla dinamica dell'indice dei costi. Resta poi il problema, giustamente messo in evidenza, della partita di calcio.

ROBERTO BARONTINI. Dopo aver ringraziato il professor Rey per la sua esauriente esposizione, vorrei soffermarmi brevemente, sulla questione della sanità, rivolgendogli una domanda.

Condivido pienamente il suo giudizio sul ricorso superficiale — anch'io uso in questa sede un eufemismo — al dato statistico nell'impostazione della politica eco-

nomica sanitaria. Come tutti sanno, uno dei punti qualificanti del sistema sanitario nazionale consisteva nella costituzione di osservatori nazionali locali, che consentissero l'utilizzazione del dato statistico.

Condivido, dunque, la sua affermazione, secondo cui solo raramente si cerca di impostare il programma sulla base di dati statistici.

Poiché stiamo vivendo un momento di prevedibile ristrutturazione del sistema sanitario nazionale, vorrei sapere se la limitata utilizzazione dello strumento statistico sia imputabile esclusivamente o prevalentemente alle strutture periferiche, o se, viceversa, una qualche responsabilità debba essere attribuita alle strutture regionali o nazionali. Ho sentito anche parlare — con particolare piacere e soddisfazione personale, perché si tratta di un tema che ci ha appassionato — dell'incomprimibilità della spesa sanitaria. Sulla base di esperienze personali e politiche, a prima vista, ritengo che lo zoccolo incomprimibile si aggiri intorno al 70-75 per cento; comunque, mi rendo conto che la parte prevalente della spesa sanitaria incomprimibile è rappresentata da quella ospedaliera. In questo senso, desidererei conoscere i meccanismi attraverso i quali si è giunti a questa valutazione.

SERGIO COLONI. Innanzitutto, voglio associarmi alle parole di apprezzamento rivolte al presidente Rey e formulo una domanda: nella simulazione, di cui abbiamo sentito parlare, si ipotizza un aumento di 50-60 mila addetti per un investimento nel settore manifatturiero, con un aumento di occupati di quarto livello. Questa cifra mi sembra elevata. Gradirei avere qualche elemento in più circa la divisione settoriale della seconda simulazione, e vorrei sapere se investa o meno comparti ad alta tecnologia.

LUIGI CASTAGNOLA. Vorrei porre due questioni. In primo luogo, il ministro del lavoro in questa sede, nell'illustrarci il documento allegato al progetto di legge finanziaria, ci ha fornito anche una stima in relazione ai posti di lavoro creati negli

ultimi tre anni, anzi, per usare la sua espressione, alle occasioni di lavoro create negli ultimi tre anni. Il ministro non ci ha saputo dire se queste occasioni di lavoro siano state sostitutive o aggiuntive. Gradirei avere dal presidente Rey, in modo sintetico, qualche precisazione che ci consenta di conoscere più elementi su questo tema, perché a mio giudizio si deve fare una distinzione tra ciò che è stato prodotto come occasione di lavoro aggiuntiva e ciò che può rappresentare una mera sostituzione a costi inferiori. Peraltro, sono convinto del fatto che non ci possano essere risposte precise a questa domanda.

In secondo luogo, al pari degli altri colleghi, apprezzo molto la franchezza dell'esposizione iniziale, perché la franchezza è un fatto che merita di essere sottolineato, al di là del consenso o del dissenso. Comunque, poiché la nostra Commissione non ha soltanto bisogno di informazioni ma anche di qualche giudizio tecnico, le chiedo: dal momento che l'Italia (mi pare si tratti di un dato oggettivo, ma ne chiedo conferma) si trova oggi con la bilancia dei pagamenti per certi versi in attivo, con un'incidenza degli investimenti fissi lordi del 17 per cento sul prodotto interno lordo (calcolando che la media della CEE si aggira intorno al 22 per cento), con un livello del risparmio sul PIL del 22 per cento (se la memoria non mi inganna), quando addirittura il livello del Giappone è pari al 17 per cento, per arrivare ad una crescita del PIL addirittura superiore al 3,5 per cento e, soprattutto, ad una crescita dell'occupazione che possa raggiungere gli obiettivi che si richiedono, è possibile immaginare una strada diversa dal combinare la crescita degli investimenti sul PIL con un utilizzo degli investimenti che sia in grado di fornire alla nostra esportazione maggiore robustezza rispetto ad oggi, essendo ora così dipendente puramente e semplicemente dalle grandezze fisiche del commercio mondiale?

Il problema è se, per quanto riguarda l'occupazione, occorra porre l'accento in via esclusiva sulla flessibilità — perché, in

fondo, di questo si tratta — in varie forme, della politica del lavoro, o se, insieme alla flessibilità, di cui nessuno intende disconoscere la portata, occorra dar luogo ad una politica di governo degli investimenti che sia in grado di raggiungere questo obiettivo.

BENEDETTO SANNELLA. In parte il collega Castagnola ha formulato la mia stessa domanda. Vi è però un aspetto che vorrei puntualizzare: quando si parla di occupazione, ognuno presenta le cifre come meglio crede. Per esempio, per quanto riguarda i dati statistici relativi al 1985, a me risulta — dagli annuali redatti dall'ISTAT — che il Mezzogiorno abbia chiuso con una diminuzione dell'occupazione pari ad 80 mila posti di lavoro. Poiché questi dati vengono spesso messi in discussione, chiedo innanzitutto al presidente Rey una conferma o una smentita degli stessi, come pure chiedo una conferma o una smentita della tendenza di cui ha parlato qui il ministro del lavoro, il quale ci ha detto che nel primo semestre del 1986 si è registrato un aumento di 231.585 posti di lavoro, per cui si può prevedere entro la fine dell'anno un aumento di posti di lavoro pari a 450 mila unità. Gradirei sapere dal presidente Rey il dato relativo alla disoccupazione in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno.

FRANCO BASSANINI. Purtroppo, per impegni di presidenza del gruppo al quale appartengo, non ho potuto ascoltare l'esposizione del presidente Rey; sono molto dispiaciuto di questo, anche perché i colleghi mi hanno detto che è stata molto interessante.

Vorrei formulare qualche domanda riguardante il lavoro relativo alla sessione di bilancio, ma anche il nostro lavoro futuro. In primo luogo, l'ISTAT è in grado, o sarà in grado, di fornirci dei dati sulla produttività e sul rendimento delle amministrazioni pubbliche? È in possesso di indicatori che ci consentano di avere qualche elemento in più in relazione a questa problematica? Si tratta, allo stato, di uno dei grandi « buchi

neri » dell'informazione parlamentare, che poi ci pone in grande difficoltà nel comprendere se e come effettivamente allocare le risorse affinché servano per i fini e gli obiettivi « fisici » cui sarebbero destinati, e non soltanto per costruire un modello di bilancio.

In secondo luogo, vorrei sapere se l'ISTAT (si tratta di una domanda connessa con la prima, ma la risposta è più complessa) sia in grado non solo di effettuare delle analisi di produttività con indicatori fissi, ma anche di offrire degli strumenti di valutazione dei risultati ottenuti rispetto alle risorse, nel rapporto tra costi e benefici. Anche questo è un ulteriore elemento di notevole importanza. Noi abbiamo organi più o meno funzionanti che dovrebbero effettuare delle valutazioni preventive ai fini delle decisioni sui finanziamenti di interventi o di progetti. È chiaro che tutto ciò non può essere chiesto all'ISTAT, però dati ed elementi *a posteriori* forse potrebbero rientrare in una ipotesi di forte utilizzazione dello strumento statistico a fini di controllo che, se ho capito bene gli appunti del collega onorevole Peggio, è uno dei punti che condivido dell'esposizione del professor Rey.

EUGENIO PEGGIO. Vorrei qualche informazione circa il progetto di revisione del calcolo del PIL, di cui ho sentito parlare.

ENRICO MARRUCCI. La domanda che intendo rivolgere al professor Rey si collega alla prima formulata dall'onorevole Peggio.

È possibile in qualche modo simulare ciò che sarebbe successo nel 1986 senza la variazione dei prezzi del petrolio e senza le modificazioni intervenute nel cambio del dollaro? In altri termini, è possibile misurare in quali percentuali le modificazioni che sono intervenute nell'andamento dell'economia rispetto ai fattori esterni hanno inciso nelle modificazioni dei fattori interni di carattere strutturale?

La seconda domanda si riferisce ai dati dell'inflazione del nostro paese. Vorrei

capire precisamente la differenza che c'è nella valutazione dell'inflazione sulla base dell'aumento dei prezzi al consumo e del deflatore del prodotto interno lordo. Vorrei capire in quale misura questa lettura comparata può darci un quadro più preciso dei dati congiunturali e strutturali. Vorrei capire se è significativo assumere il deflatore del PIL come un dato di analisi delle tendenze effettive dell'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente dell'ISTAT perché possa rispondere alle domande che sono state formulate.

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'ISTAT*. Signor presidente, onorevoli deputati, mi si consenta innanzitutto di ringraziare i membri delle due Commissioni parlamentari per l'attenzione che hanno dimostrato e per le domande che mi sono state rivolte, a cui è molto difficile dare una risposta. Mi auguro che essa sia adeguata e che per lo meno riesca a dare una prima indicazione, riservandomi di elaborare una risposta più completa e di comunicarla in seguito.

È possibile effettuare la simulazione di ciò che sarebbe avvenuto senza le modificazioni del prezzo del petrolio e del cambio del dollaro. Infatti, da dieci anni facciamo una tale simulazione, ma considerando l'aumento del prezzo del petrolio e del cambio del dollaro, per cui una volta tanto può essere effettuata all'inverso! In definitiva penso che una tale simulazione si possa e si debba fare e mi riservo di comunicarla alla Commissione.

PRESIDENTE. Le simulazioni precedentemente effettuate hanno trovato poi corrispondenza nella situazione che si è effettivamente verificata?

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'ISTAT*. Sostanzialmente si è verificata questa corrispondenza, per lo meno c'è stato un punto di conferma generale.

LUIGI CASTAGNOLA. Nelle statistiche c'è un certo grado di approssimazione.

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'I-STAT*. È possibile affermare che le simulazioni hanno ricevuto una conferma abbastanza generalizzata. All'inizio si disputa a livello di tecnici, ma successivamente le divergenze si stabilizzano e si raggiunge un compromesso. Io posso sempre godere del vantaggio di effettuare le simulazioni usando la matrice del 1980, che altri centri non hanno ancora a disposizione. Mi riservo comunque di mettere a disposizione i dati di chiunque voglia effettuare le stesse simulazioni.

Ho invece qualche difficoltà a simulare l'andamento differenziale dei prezzi fra settori protetti e settori non protetti, che è legato al discorso della rendita, indicato dall'onorevole Peggio. Tutti sappiamo che il problema esiste e che riguarda sia il commercio, sia la casa. Alla fine sappiamo che la rendita è la rendita e quindi il problema resta in tutta la sua importanza.

EUGENIO PEGGIO. Per quanto riguarda la casa, prendete a base delle valutazioni i fitti reali oppure l'equo canone?

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'I-STAT*. Noi rileviamo i dati che ci vengono comunicati, per cui ci sono fitti ad equo canone e fitti che non corrispondono all'equo canone. Noi rileviamo 13 mila affitti in tutta Italia, alcuni ad equo canone, altri no. Non conosco francamente l'incidenza di tutto ciò, però immagino che non sia trascurabile.

Ritengo che su questo problema gli urbanisti siano in grado di dare una risposta molto più attenta.

Per quanto riguarda il discorso relativo alla responsabilità della scarsa attitudine statistica della sanità (credo che possiamo eufemisticamente definire in tal modo la situazione), esso è legato all'organizzazione delle regioni, ma anche e in maniera abbastanza sostanziale a due altri elementi.

Innanzitutto, non è prevista alcuna sanzione per il fatto che non vengano date le informazioni. Sapete meglio di me che alcune regioni non hanno dato infor-

mazioni, ma che per motivi di ordine pubblico siete stati obbligati a dare egualmente i contributi. Forse il problema deve essere risolto da qualche altro punto di vista, perché questa situazione non riguarda soltanto la statistica.

ENRICO MARRUCCI. Lei fa riferimento a quanto è avvenuto in questi ultimi giorni?

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'I-STAT*. Quello che è avvenuto negli ultimi giorni è la conclusione di un discorso iniziato da molto tempo, che è emerso in maniera abbastanza casuale.

Il secondo aspetto in ordine al quale occorre prestare un minimo di attenzione è costituito dal fatto che a livello di amministrazione — qui entriamo nel discorso delle USL — non c'è alcuna attenzione alla creazione di un'unità statistica. Nelle USL in genere vengono date disposizioni sulla ragioneria e sui controlli, ma non c'è alcuna disposizione per l'organizzazione di un ufficio statistico e soprattutto sul ruolo che tale ufficio deve avere nei confronti della USL medesima e del sistema sanitario nazionale.

Questo è l'aspetto forse più rilevante: il resto, anche se non è meno rilevante, dal mio punto di vista è meno appariscente.

Per quanto riguarda il discorso relativo alla percentuale delle spese fisse, è vero quanto si è detto, ma il nostro ragionamento era diretto a quello che effettivamente non è modificabile, nel senso che può esservi una parte fissa anche nella variabile, per cui sotto certi aspetti le due stime possono essere coerenti.

In riferimento al problema della simulazione e degli effetti dell'occupazione, abbiamo fatto alcune stime circa i macchinari e i mezzi di trasporto, da cui risulta che i settori maggiormente attivati sono proprio quelli meccanici, cioè produttori di macchine. Ciò non significa che non vi sia una serie di altri effetti collaterali legati al trasporto.

Comprendo, quindi, la sorpresa di alcuni di fronte a certe cifre; per altro anch'io ho avuto la stessa sensazione.

Il quesito sul quale trovo una certa difficoltà a rispondere è quello relativo all'occupazione aggiuntiva e sostitutiva.

LUIGI CASTAGNOLA. Mi interessano dati anche molto approssimativi.

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'ISTAT*. Onestamente non ritengo che vi sia una vera occupazione aggiuntiva legata a questo problema, anzi sotto questo aspetto sono piuttosto pessimista. Nello stesso tempo, però, devo dire che rispetto alle sue categorie vi è un discorso di aggiuntività e di sostitutività, ma se le cose fossero rimaste al punto in cui erano, l'occupazione sarebbe scomparsa, mentre in realtà ha mantenuto un certo livello. Questo fatto che si è verificato, contrario alle tendenze che si manifestavano, è un traguardo che si può definire non trascurabile.

Stando agli elementi forniti dalla macroeconomia, si potrebbe dire che non vi è stata occupazione aggiuntiva, tanto è vero che le grandi imprese hanno continuato a diminuire il proprio personale. L'occupazione aggiuntiva, invece, si è creata nella piccola e media industria e, in maniera molto modesta, nel settore terziario. Inoltre, non è assolutamente trascurabile, dal punto di vista dell'occupazione aggiuntiva, la pubblica amministrazione.

Pertanto, il giudizio è molto difficile; quello che è certo è che tutto il discorso relativo al contratto di formazione dei giovani appare positivo, nel senso che contrariamente alle aspettative, secondo cui l'occupazione sarebbe diminuita, vi è stata una tendenza al mantenimento degli stessi livelli.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, le cifre citate sono corrette perché ormai da tempo si registra una situazione particolare del nostro risparmio privato molto ampio di fronte a investimenti fissi lordi produttivi molto bassi. Attribuiamo spesso la colpa di ciò al settore pubblico, ma ritengo che vi siano le premesse per aumentare in maniera sostanziale gli investimenti fissi. Ritengo altresì che sia bene avere una certa

preoccupazione circa il saldo del settore pubblico, ma non in riferimento alla bilancia dei pagamenti.

Stabilito quest'aspetto, è mio dovere fare presente che quando si parla di risparmio privato o familiare è necessario procedere con molta cautela ai raffronti internazionali, perché non sempre si seguono le stesse regole e qualcuno definisce famiglia quella che noi chiamiamo impresa. È evidente che ciò crea confusione, specialmente nel nostro paese dove, a causa della presenza di numerose piccole imprese a conduzione familiare, è difficile separare la figura dell'investitore da quella dell'imprenditore.

In riferimento ai problemi del Mezzogiorno, debbo innanzitutto sottolineare che la disoccupazione nel Mezzogiorno è un problema talmente grosso da non essere legato a quei piccoli spostamenti correlati al campionamento, perché i tassi di disoccupazione si presentano doppi rispetto a quelli delle altre regioni italiane. Nonostante ciò, vi è un tasso di attività femminile nel Mezzogiorno molto basso. Ciò significa che le potenzialità di forza lavoro del Mezzogiorno sono più alte di quanto non risulti dalle statistiche ufficiali. Il problema è, dunque, ancora più grave di quanto non appaia. Comunque, la forza lavoro femminile sta entrando sempre più attivamente nel mercato del lavoro grazie a numerosi elementi positivi della nostra vita sociale.

È stato chiesto se l'ISTAT possiede le stime di produttività della pubblica amministrazione. Al riguardo, vi sono alcune considerazioni da fare: su determinate attività — sanità, istruzione, poste — che hanno riscontro in un servizio, si eseguono statistiche e, quindi, è possibile avere stime. Viceversa, sulla parte strettamente specifica, che noi chiamiamo servizi non destinabili alla vendita, esistono notevoli difficoltà.

In effetti, noi abbiamo dato una soluzione a questo problema, e mi auguro che il Parlamento la condivida, inserendo nel disegno di legge sulla riforma della presidenza del Consiglio la delega al Governo per creare uffici di statistica nelle singole amministrazioni. Senza tali strut-

ture ed unità organiche che si documentano sull'attività della pubblica amministrazione, il problema resterà ancorato ai desideri degli esperti oppure a richieste formali dell'ISTAT che, però, non troveranno mai risposte adeguate.

Ripeto, per parte nostra una soluzione è stata elaborata: mi auguro sia sostenuta, anche se i frutti non si vedranno nel breve periodo.

FRANCO BASSANINI. Se si arrivasse alla legge sulla Presidenza del Consiglio, l'ISTAT sarebbe tecnicamente in grado di fornire le metodiche necessarie, gli indicatori? Avete lavorato in tal senso?

GUIDO MARIO REY, *Presidente dell'ISTAT*. Attualmente, pubblichiamo le statistiche sulla pubblica amministrazione. Nel momento in cui il disegno di legge sulla riforma della Presidenza del Consiglio sarà diventato legge, bisognerà svolgere ulteriori approfondimenti: tuttavia, sono abbastanza ottimista in quanto ho constatato che dalle statistiche sulla pubblica amministrazione vengono fuori informazioni sul 113 oppure sui visitatori agli archivi di Stato.

Oltre agli sforzi che il dipartimento della funzione pubblica potrà compiere, sarà opportuno portare avanti anche il discorso della produttività nella pubblica amministrazione. Infatti, sia il Governo sia i sindacati, quando parlano di produttività, non ricordano che è un rapporto in cui al numeratore c'è un prodotto e al denominatore l'occupazione. L'importante, quindi, è cominciare ad effettuare queste misurazioni.

Per quanto riguarda la revisione del PIL, debbo dire che stiamo lavorando alacremente, ma incontriamo enormi difficoltà. Per il momento, ci stiamo basando sul censimento 1981-1982: la matrice 1982 — che rappresenta il punto di riferimento sul quale costruiremo la nuova contabilità — dovrebbe essere pronta per dicembre, per cui entro quella data forniremo la revisione. Essa, per la verità, si preannuncia di un certo interesse anche perché si prospettano molte sorprese. Ripeto, è questione di mesi e ci auguriamo

di avere la nuova contabilità nazionale a marzo 1987.

In ordine al prezzo al consumo dei fattori del PIL, posso affermare che tutto si gioca sul concetto di valore aggiunto, che è la differenza tra il fatturato (diciamo così) e le materie utilizzate per la produzione. Il prezzo del fatturato è quello che conosciamo come prezzo che va sul mercato; il prezzo dei beni al consumo è, in qualche modo, il prezzo del fatturato.

Il prezzo del PIL risente delle variazioni del prezzo delle materie utilizzate, per cui può esserci un prezzo del prodotto che aumenta del 6 per cento, mentre il prezzo del valore aggiunto aumenta del 12 o del 15 per cento se contemporaneamente il prezzo delle materie prime diminuisce.

Questo è il divario sul quale si discute: la difficoltà consiste nello stabilire quant'è la massa di *input*, di materie prime, utilizzata per la produzione (la quota) e qual è l'andamento di questi prezzi.

Dato che su questa fascia incide il prezzo delle energie, lì il prezzo dell'*input* diminuisce, quello dell'*output* è aumentato e si è determinato un aumento del deflatore implicito del PIL, superiore a quello dell'*output*.

Questa — se loro mi consentono — è, approssimativamente, una spiegazione.

PRESIDENTE. Le siamo molto grati, presidente Rey, per la lucida esposizione introduttiva da lei svolta e per le esaurienti risposte da lei date alle domande che le sono state rivolte.

Le siamo grati anche per la collaborazione che l'ISTAT offre a queste Commissioni attraverso l'invio di studi e notizie. Su tale collaborazione noi contiamo ancora per il futuro.

La seduta termina alle 14,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
